

Guerra in Ucraina Bollette, risparmio e imprese: il conto della crisi per l'Italia

BUSINESS BLOCCATI
Russia off limits:
2.200 le aziende
con metà export
tutto su Mosca
Cherchi, Finizio e Mazzei

Scarpe e gas i business più colpiti

Guerra e interscambio. 2.200 imprese fanno oltre metà del loro export in Russia e più di 400 hanno sede a Milano, Vicenza e Rimini. I fatturati più «esposti» sono quelli delle aziende di Fermo, Vercelli e Rimini. Rischi anche per le forniture di risorse naturali e cereali



Alcune aziende dopo l'aggressione della Crimea nel 2014 avevano già scelto di spostare il business

Michela Finizio

Sono più di 15mila le imprese italiane che esportano in Russia. Duemiladuecento di loro, in particolare, a Mosca concentrano oltre la metà delle loro vendite all'estero e, in queste aziende, sono impiegati circa 23.700 addetti. È questo il tessuto imprenditoriale italiano più esposto agli effetti economici della guerra Russia-Ucraina, il cui stato di salute sarà monitorato dalla task force messa a punto dal ministero dello Sviluppo economico per valutare gli eventuali contraccolpi del conflitto sulle filiere e sui prezzi.

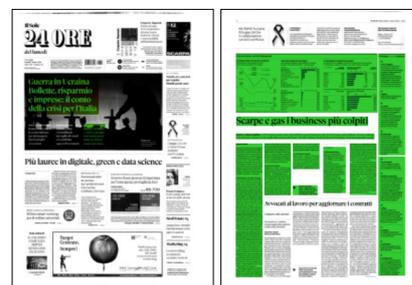
I distretti più coinvolti in Russia

A raccontare il peso dell'export italiano in Russia, anche in termini geografici, sono i dati dell'istituto Tagliacarne, elaborati per il Sole 24 Ore del Lunedì. Inoltre, in base ai valori 2019 delle esportazioni, quindi pre-pandemia, è possibile calcolare l'incidenza dei valori esportati sul fatturato di

queste imprese: a spiccare in questo caso è Fermo, cuore del distretto delle calzature, molto colpito perché qui l'export con Mosca pesa per il 6,7% del totale (pari all'1,3% dei ricavi delle aziende locali). Aziende come Lori-Blu, che hanno accordi ed esportano da anni scarpe in Russia, oggi si trovano ad affrontare ordini bloccati e pagamenti impossibili da riscuotere. Con il rischio che la guerra diventi il colpo del ko anche per tanti terzisti già in ginocchio, che non si erano ancora mai ripresi dalle sanzioni del 2014, quando ci fu l'aggressione della Crimea. Imprese a cui poi la pandemia ha ridotto all'osso i commerci.

Alcune aziende negli ultimi anni avevano già scelto di spostare altrove il business e lo dimostra il trend generale dell'export verso la Russia sceso dai 10,8 miliardi nel 2013 (pari al 2,8% del totale) ai 7 miliardi rilevati da Istat nel 2021 (periodo gennaio-novembre), che rappresentano all'1,5% delle vendite all'estero del nostro Paese.

«Nell'export verso la Russia - afferma Gaetano Fausto Esposito, direttore generale del centro studi Tagliacarne delle Camere di commercio - le Marche hanno un'esposizione



quasi doppia rispetto alla media italiana, in particolare alcune province. Poi c'è il Nord-Est che complessivamente è responsabile del 43% delle esportazioni verso Mosca».

Una situazione simile a Fermo, infatti, si registra anche a Vicenza, seconda solo a Milano per numero di imprese con almeno il 50% dell'export diretto verso la Russia (103 in tutto, contro le 188 di Milano): qui ad esempio si incontrano i produttori di calzature di lusso della riviera del Brenta. A questi territori, poi, si affiancano l'abbigliamento e le scarpe di lusso prodotte a Vercelli e Rimini, entrambe province che spiccano tra quelle dove l'export verso la Russia pesa maggiormente sui ricavi (anche se non supera lo 0,7% sul fatturato dichiarato).

L'export per settore

Alimentari, moda, mobili, legno, metalli sono i prodotti italiani più esportati a Mosca. In particolare, le aziende dell'abbigliamento da esterni sono quelle più coinvolte sui mercati in guerra. Soprattutto quelle che producono indumenti come cappotti, completi, giacche, pantaloni e gonne sono responsabili del 5,4% di export verso la Russia. Seguono la meccanica e la mecatroni-

ca e poi l'agroalimentare. «Le aziende dell'alimentare dell'Emilia Romagna già avevano dovuto riorganizzare i loro commerci verso la Russia dopo il 2014, ma potrebbero subire un nuovo contraccolpo», aggiunge il dg dell'Istituto Tagliacarne.

La crisi blocca l'import

Fatto sta che i numeri dell'export verso Mosca, comunque, restano contenuti. Soprattutto se confrontati, invece, con quelli delle importazioni dallo stesso Paese, che pesano quasi il doppio: seppur in netto calo rispetto ai 20 miliardi del 2013, si tratta di circa 12,6 miliardi di forniture (il 3% dell'import nazionale) in base ai dati Istat riferiti al 2021. «L'anno scorso il tasso di crescita dell'import è stato del 55% rispetto al 2020, un netto rimbalzo rispetto all'anno della pandemia. Per l'export, invece, il recupero è stato appena dell'8,8 per cento», racconta Esposito.

Oltre alla dipendenza dal gas naturale russo (che rappresenta il 58% dell'import dalla Russia), rischiano anche le forniture di petrolio e altri metalli (come ferro, metalli preziosi, antracite, rame e così via) e di cereali, questi ultimi importati anche dall'Ucraina. «Il contraccolpo

energetico sarà generalizzato - conclude Esposito - mentre altri comparti stanno razionando le quantità delle materie prime. Per il resto, le rotte bloccate stanno creando una specie di secondo "effetto Covid" su alcune forniture, temporaneamente interrotte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BLOCCO

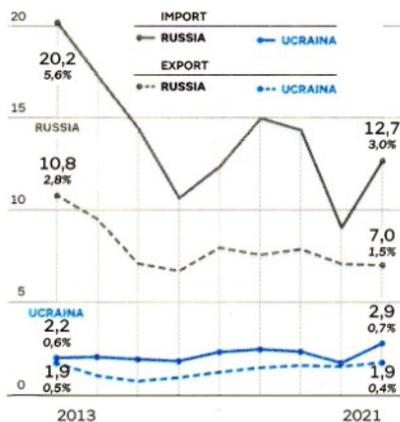
La decisione di Sace

Sace, in considerazione dell'aggravamento di rischio sulle geografie interessate dal conflitto russo-ucraino, ha sospeso temporaneamente la valutazione dell'assunzione di nuovi rischi per l'attività di export credit in Russia e in Bielorussia. «Con l'obiettivo di valutare quotidianamente lo scenario e fornire il massimo supporto agli esportatori italiani - si legge in una nota di Sace - è stato attivato un tavolo di crisi trasversale che coinvolge diverse funzioni e continuerà a monitorare la situazione con estrema attenzione».

I mercati italiani coinvolti dalla guerra

L'INTERSCAMBIO CON RUSSIA E UCRAINA

Interscambio commerciale in valore. Valori in euro e incidenza % sul totale



I SETTORI PIÙ ESPOSTI IN RUSSIA

Le principali categorie merceologiche di import e export. Dati riferiti al 2021*. In % sul totale

Category	Value (€)	%
IMPORT		
Gas naturale	38,7	58%
Petrolio greggio	15,5	23%
Ferro, ghisa e acciaio	9,8	15%
Metalli preziosi	9,7	15%
Prodotti petroliferi raffinati	9,5	15%
Antracite	4,5	7%
Rame	2,2	3%
Alluminio	1,8	3%
Materie plastiche	1,3	2%
Cereali, legumi e semi oleosi	0,9	1%
EXPORT		
Indumenti esterni	5,4	8%
Macchine	4,3	7%
Mobili	3,6	5%
Calzature	3,6	5%
Rubinetti e valvole	2,7	4%
Abbigliamento e accessori	2,4	4%
Medicinali e farmaceutici	2,4	4%
Pompe e compressori	2,3	4%
Piante vive	0,2	0,3%
Tabacco	0,1	0,2%

LE PROVINCE PIÙ ESPOSTE IN RUSSIA

Le province con il maggior numero di imprese che fanno almeno il 50% del loro export in Russia, con il loro numero di addetti

Province	IMPRESSE ESPORTATRICI	IMPRESSE CON ALMENO IL 50% DI EXPORT		ADDETTI COINVOLTI
		Numero	%	
Milano	1.698	188	11%	4.258
Vicenza	792	103	13%	887
Rimini	214	101	47%	455
Verona	464	88	19%	516
Firenze	467	80	17%	573
Padova	462	77	17%	820
Roma	267	74	28%	1.087
ITALIA	15.134	2.222	15%	23.728

Province	% DI EXPORT	INCIDENZA SUL FATTURATO IN %	
		0%	1,5%
Fermo	6,74	1,33	19%
Vercelli	2,71	0,68	25%
Rimini	4,64	0,65	14%
Reggio nell'Emilia	2,74	0,64	23%
Treviso	2,58	0,60	23%
Piacenza	3,48	0,57	16%
Pordenone	1,97	0,55	28%
ITALIA	1,63	0,22	14%

(* Il dato 2021 è riferito al periodo gennaio-novembre. Fonte: Istat e Istituto Tagliacarne

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118

Il decalogo A cura di StudiaJuris

1

La forza maggiore

In presenza di eventi di natura straordinaria, inevitabili, non imputabili alle parti e impossibili da prevedere, i sistemi giuridici dei singoli Paesi e il diritto internazionale hanno elaborato, fra gli altri, il principio di "causa di forza maggiore", che estingue l'obbligazione contrattuale, senza che una delle parti possa essere chiamata a rispondere del danno

2

La guerra

La guerra rientra nella nozione di "causa di forza maggiore"

3

Le sanzioni

Anche l'esecuzione del contratto impedita da sanzioni configura una causa di forza maggiore. In particolare, le sanzioni internazionali sono configurabili come "factum principis" ovvero come interventi della pubblica autorità che impediscono totalmente o parzialmente l'esecuzione del contratto

4

Gli ordinamenti

Il principio di forza maggiore è ammesso nella maggior parte degli ordinamenti di civil law (per esempio: articolo 1256 Cc italiano; articolo 401, paragrafo 3, codice civile russo; articolo 79, comma 1, Convenzione di Vienna. Nel common law è rinvenibile il concetto non equivalente di *frustration*

5

Vincolo implicito

La "forza maggiore" si applica anche se non espressamente prevista dalle parti nel contratto

6

Venditore e compratore

Il principio di "forza maggiore" può essere invocato sia dal venditore, che non può consegnare la merce a causa del blocco dello spazio aereo da e per la Russia (resta il canale via terra, ma con tempi e costi molto maggiori), sia dal compratore, che non può pagare a causa del blocco delle transazioni da e per la Russia (sospensione di Swift, anche se alcuni circuiti bancari restano operativi)

7

La filiera

Si tratta di problemi che coinvolgono anche le aziende italiane produttrici di componenti commissionate da imprese del Centro Europa non coinvolte dalla guerra, che realizzano il prodotto finito per il mercato russo

8

Le soluzioni

Sconsigliabile intraprendere un'azione legale. Ci possono, però, essere altre soluzioni

9

La transazione

Avviare una transazione con la quale le parti decidono di tenere attivo il contratto

10

I canali alternativi

Se il contratto riguarda beni non ancora assoggettati al divieto di export, procedere all'esecuzione della commessa attraverso canali alternativi (consegna via terra, pagamento sui circuiti non coinvolti dal blocco (soluzione, però, di difficile praticabilità)